

### La città transfemminista.

#### **Movimenti, usi e pratiche intersezionali per altri immaginari urbani** a cura di Gaia Bacciola, Martina Belluto, Serena Olcuire

Negli ultimi anni molti sono i movimenti che hanno attraversato lo spazio pubblico delle città di tutto il mondo e che hanno intrecciato istanze sociali, politiche, ambientali, producendo alleanze inedite. In particolare, migliaia di donne si sono riversate nelle strade e nelle piazze delle metropoli globali: le proteste si sono concentrate attorno al tema della violenza di genere come dimensione strutturale della sofferenza sociale, nelle molteplici sfaccettature che questa può assumere nel quotidiano e in diversi contesti del mondo (Farmer, 2003). Tali riflessioni hanno permesso di far emergere, nell'ambito di chi si occupa di città, come anche l'urbano eserciti una violenza strutturale (Belingardi, Castelli e Olcuire, 2019) attraverso le modalità in cui viene progettato e costruito, confermandosi come uno spazio destinato, nella totalità delle sue funzioni, ad un corpo maschile, bianco, abile, eterosessuale (Fraser, 1990; Valentine, 1993).

In questo contesto, l'attuale crisi pandemica ha reso ancora più evidenti le condizioni strutturali alla base dei meccanismi di produzione delle disuguaglianze economiche, sociali e occupazionali. Questo momento di diffusa rimessa in discussione della nostra vita urbana ha fatto emergere con particolare urgenza le asimmetrie di genere (rapporto ASviS 2020), rimarcando la necessità di vivere una città con tempi e spazi sostenibili e compatibili con altri usi del contesto urbano, una lezione ereditata dalle urbaniste femministe (Macchi, 2006). Diverse sono le ricerche che hanno approfondito uno sguardo critico sulle modalità con cui progettazione e pianificazione contribuiscono a colmare i divari di genere, e con cui elaborano una decostruzione di dicotomie stantie e obsolete (per fare un esempio, l'associazione dello spazio privato al femminile e di quello pubblico al maschile). Con l'intenzione di contribuire al filone di studi che interrogano la relazione tra genere e spazi urbani, in quanto ricercatrici con una postura esplicitamente femminista, in questo numero di *Tracce Urbane* abbiamo scelto di concentrarci sui diversi modi in cui le pratiche transfemministe propongono modalità altre di costruire, abitare e pensare la

città. Dopotutto, le pratiche sono tra i più potenti produttori — e vettori — di immaginari territoriali, e ci raccontano molteplici modi di *fare* e *vivere* i corpi (Scheper-Hughes e Lock, 1987; Borghi, 2019): l'uso dello spazio, che sia mosso da un'intenzione artistica, sovversiva, di protesta o semplicemente di risposta a una necessità quotidiana, plasma gli immaginari che lo accompagnano, contribuendo così all'apertura di una sua trasformazione tangibile e simbolica (intendiamo qui lo spazio come vero e proprio mondo di relazioni, 'territorio usato', abitato, attraversato, risultato di un processo storico, oltre che base materiale e sociale delle azioni umane). Crediamo che le lotte di questi anni, dalla dimensione espressamente intersezionale (Crenshaw, 1989; Bacchetta, 2015), abbiano una portata dirompente in termini di immagini e pratiche che lanciano inequivocabili messaggi transfemministi, queer, antirazzisti, antifascisti, ecologisti: basti pensare a movimenti come Ni Una Menos (nelle sue varie declinazioni territoriali), ma anche a Black Lives Matter, alle proteste in Bielorussia, alle manifestazioni di Extinction Rebellion e in particolare al ruolo che le donne hanno assunto in tali contesti. Per questi motivi abbiamo deciso di interrogare pratiche e linguaggi del presente, con la speranza di aprire uno spazio di riflessione collettivo e transdisciplinare, capace di mettere in dialogo istanze politiche con svariate forme di resistenza urbana – artistiche, mutualistiche, autonome, anti-egemoniche e non convenzionali.

L'ampio numero di contributi pervenuti in risposta alla nostra chiamata ci ha confermato la voglia, forse il bisogno latente, di aprire un confronto costruttivo che permettesse di osservare non solo gli aspetti critici della dimensione urbana della violenza di genere, ma anche la molteplicità delle forme dell'abitare che emergono dalle lotte intersezionali della contemporaneità.

Giovani ricercatrici e ricercatori hanno ad esempio proposto contributi con prospettive disciplinari differenti, dall'urbanistica alle scienze sociali, dalla filosofia fino alla geografia; proposte che, pur concentrandosi su temi e contesti territoriali estremamente diversi tra loro, tendevano ad intrecciarsi continuamente, a conferma del fatto che un approccio transdisciplinare sia sicuramente quello più appropriato per affrontare temi simili nella loro complessità. Quale migliore contesto di Tracce Urbane, dunque, per esplorare immaginari e pratiche del presente per una futura (e possibile) città transfemminista?

Una prima considerazione necessaria da tenere in conto quando si lavora con immaginari sociali complessi è il modo in cui questi ultimi si strutturano e cedono a inedite possibilità d'essere. Indagando le possibili forme che assume il futuro in quanto prodotto culturale, Vincenza Pellegrino scrive che «l'immaginario sul futuro è la ricomposizione costante tra diverse forme di produzione psico-culturale che si articolano in un 'orizzonte delle attese'» (2019: 55), intendendo l'orizzonte come un paesaggio in continuo mutamento, proprio perché costituito tanto dalla dimensione del presente, quanto, allo stesso tempo, dalle aspirazioni su ciò che è lontano, un 'non ancora'. «I prodotti culturali sul futuro, intesi come emergenti dell'immaginario, non sono (sol)tanto rappresentazioni compiute che si offrono già pronte, in forma di opinioni e visioni coerenti, quanto piuttosto sono l'insieme di frammenti immaginari che possiamo dissotterrare e di cui via via possiamo cogliere 'performativamente' (dentro un'interazione sociale) la forma simbolica» (Ivi: 55-56).

Di questa performatività, il linguaggio è diretta espressione costituente. Ecco allora che nei contributi del numero le lettrici e i lettori incontreranno le più recenti declinazioni che il genere assume (x, ə, \*, @): intendendo le lingue in continuo mutamento così come lo sono le società che le elaborano, abbiamo lasciato libertà ad ogni autrice e ad ogni autore di utilizzare la forma che maggiormente rispecchiasse tanto il proprio posizionamento, quanto le soggettività incontrate sul campo. Una scelta che accetta di correre rischi, sia di carattere metodologico che stilistico-formale; ne è prova l'acceso dibattito sul tema (Ghenò, 2019), così come il periodo di profondo ripensamento sociolinguistico che investe anche, e per fortuna, la scrittura scientifica.

Nella sezione *In Dialogo*, che apre il fascicolo, Serena Olcuire conversa con Sara Alberani, curatrice, e Jasmeen Patheja, artista e attivista femminista indiana, fondatrice del progetto Blank Noise. Nelle pratiche collettive di Patheja è evidente il ruolo chiave dello spazio urbano: la relazione tra corpi femminili, violenza e spazio pubblico è al centro delle sue azioni. Sottolineando il ruolo che l'attraversamento dello spazio pubblico gioca nelle nostre vite, nella nostra percezione di sicurezza e nella nostra libertà di vivere l'ambiente urbano, Patheja decide

di usare quegli stessi spazi per rendere osservabile ciò che non sempre si vede e per rendere udibile ciò che non sempre si sente. In questo senso, si definisce “un’artista al servizio del pubblico”, lasciandoci alcuni indizi importanti sul ruolo sociale che le pratiche artistiche possono assumere.

Segue il dialogo collettivo di Rita Marzio Maralla sull’esperienza di Atlantide, spazio occupato bolognese attraversato da soggettività poliedriche. Il momento dello sgombero si fa espediente per indagare l’eredità che questo luogo ha lasciato alla città e al contesto antagonista LGBT+ italiano, a partire dalle testimonianze delle persone che lo hanno animato: l’elaborazione dell’intersezione tra ‘altre intimità’ e tematiche come precarietà, costruzione di reti di mutualismo e produzione di conoscenza al di fuori degli ambiti istituzionali-accademici; ma anche il contributo al dibattito sulla concezione di ‘legalità’, contrastando quelle tendenze delle politiche urbane a ridurre l’autogestione ad una «mera esperienza di delega di gestione dello spazio cittadino autorizzata dall’autorità»: il progetto politico dello spazio, orientato alla proposta di una città in grado di «mettere al centro le persone, la partecipazione, la presa di parola, la proliferazione delle soggettività dissidenti» pur mantenendo la centralità delle lotte transfemministe queer, resta un tema molto attuale.

La sezione *Focus* ospita tre riflessioni diacroniche che informano la dimensione politica del presente. Qui Federica Castelli riprende attraverso Loreaux il concetto greco di *stasis*, il minaccioso «conflitto che destabilizza i confini stessi della politica» alla luce dell’attuale pandemia da Covid-19, che come la *stasis* mette in discussione le stesse condizioni della nostra convivenza. Proponendo una rielaborazione del nesso tra politica, spazi urbani e corpi sessuati, Castelli sostiene la necessità di «ripensare la politica a partire dai suoi soggetti ‘imprevisti’» invitandoci a un avvicinamento alle altre alterità – comprese quelle ambientali e animali – per una città che sappia fare del conflitto forza propulsiva e vitale.

Unendo attivismo e pratiche artistiche, Ilenia Caleo indaga gli immaginari sessuati costruiti intorno alla città, soffermandosi su alcuni momenti di (*dis*)giuntura dello spazio urbano inteso come costruzione sociale e simbolica. La performance è assunta da Caleo come un processo di creazione di «nuova corporeità».

Gesti e azioni irrompono, sgretolano l'universale, ma al contempo riparano, curano: attraverso una «una cartografia mobile che attraversa tempi e contesti differenti», pratiche femministe e artistiche vengono accostate per restituire nuovi modi di immaginarsi nello spazio urbano.

Giada Bonu riprende la "Città delle Dame" di Christine de Pizan, opera composta usando la penna 'come una cazzuola' e costruendo una città che restituisca genealogie del passato in favore delle donne presenti e future, come risposta alla subalternità femminile. Quella di de Pizan è una capacità politica prefigurativa, che immagina soluzioni che praticino una città diversa: attraverso questo nodo, Bonu riesce a tracciare una connessione con gli spazi transfemministi a Roma, oggetto della sua ricerca, che non solo propongono «un diverso abitare per le donne\*, ma anche altre forme di espressione e valorizzazione delle proprie vite, altre storie da raccontare, altre forme di autonomia e impoteramento», raccogliendo il testimone del lavoro di de Pizan e facendolo gemmare in pratiche politiche contemporanee. Le parole e le riflessioni di Giada Bonu sono illustrate da un'opera di Rita Petruccioli in grado di far dialogare anche attraverso le immagini il lavoro di de Pizan con gli spazi transfemministi e le soggettività che li abitano.

I contributi che compongono la sezione *Dietro le quinte* si interrogano sulle diverse soggettività che attraversano e 'abitano' lo spazio urbano delle nostre metropoli. Dalla città di Milano fino al quartiere di San Berillo a Catania, si analizzano alcune pratiche attraverso una lettura che interroga direttamente il tema delle politiche urbane.

A partire dalla domanda "che genere di città abitiamo?", Florencia Andreola e Azzurra Muzzonigro presentano la ricerca "Sex and the City", un'indagine sulle trasformazioni urbane e una lettura di genere della città di Milano, dei suoi spazi e dei suoi usi, attraverso cinque differenti lenti: lo spazio domestico, lo spazio pubblico, il lavoro, il sex work e la sanità. La realizzazione di un *Atlante di genere*, «una mappatura critica in cui i concetti diventano spazi fisici, che traducono esigenze specifiche, e reti di soggetti, che animano e danno senso all'esistenza di quegli spazi», e l'approfondimento di tre casi studio che dal basso indagano la rappresentazione di genere nello spazio pubblico, la conciliazione tempo di vita-tempo di lavoro e il supporto al lavoro di

cura, hanno come obiettivo quello di fornire all'amministrazione pubblica milanese strumenti, idee e consapevolezza affinché le questioni di genere diventino un argomento strutturale nelle decisioni sulla città.

Anna Di Ronco, Erika Garozzo e Vincenzo Luca Lo Re si concentrano invece su un'analisi etnografica della pratica del sex work nel quartiere catanese di San Berillo: pratiche e usi dello spazio sono indagati nel testo a partire dai vissuti biografici delle soggettività incontrate sul campo, interrogando il loro rapporto con le amministrazioni locali e soffermandosi in particolare sulle strategie di resistenza che gli/le abitanti hanno messo in atto in seguito a un intervento repressivo della polizia nel 2000. L'intento in questo caso è duplice: da un lato viene messo in luce come i processi di rigenerazione urbana di matrice neoliberale accrescano le disegualianze sociali, impedendo di fatto a gruppi e soggettività 'altre' di vivere appieno la città, rendendole 'marginali'; dall'altro, in risposta al meccanismo di *displacement* operato dalla gentrificazione, vengono descritti i diversi modi in cui i/le sex worker, anche supportate dagli abitanti del quartiere, si siano appropriate dello spazio, plasmandolo secondo bisogni, rappresentazioni e rivendicazioni.

La sezione *Osservatorio* ospita contributi che offrono un ampio sguardo sul presente, attraversando dei casi studio specifici che abbracciano contesti urbani differenti (Palermo, Roma, Firenze e Barcellona). I casi presentati sono accomunati dalla dimensione del contemporaneo, a cavallo tra il pre-covid e post-covid, e aprono a nuove domande sul futuro a partire dalle pratiche generate da movimenti e realtà autorganizzate.

Gabriella Palermo e Francesca Sabatini si interrogano sui significati dell'immaginario legato all'Ancella, la figura chiave del romanzo-serie *The Handmaid's Tale*, a partire da una performance avvenuta a Palermo: pur attingendo a una rappresentazione pop veicolata da una piattaforma dell'intrattenimento a pagamento, l'immaginario dell'Ancella viene *hackerato* dai movimenti transfemministi, che ne mettono al lavoro il potere di facilitare percorsi di soggettivazione. In questo senso, l'uso di un futuro distopico apre spazi, materiali e immateriali, di possibilità.

Antonia de Michele si concentra sulla scena artistica e musicale *underground* di Roma Est, in particolar modo del quartiere Pigneto, osservando come negli ultimi decenni questa zona sia

stata soggetta a profonde trasformazioni urbane, diventando un centro di riferimento della vita artistica e notturna. Tali mutamenti, ancora in atto nel quartiere, operano una trasformazione simbolica e sociale che apre a originali forme di resistenza alla normatività. Attraverso una narrazione (auto)etnografica, de Michele porta in evidenza come le pratiche di alcune comunità artistiche di Roma Est, rifiutando esplicitamente categorie rigide e monolitiche, rimandino a una sorta di *queerness* intesa come modo d'essere libero, fluido, sperimentale e dinamico.

Alina Dambrosio Clementelli parte dal presupposto che «le politiche urbane non possono prescindere da una riflessione sulla riconfigurazione dello spazio domestico» e, prendendo le mosse dall'attuale contesto pandemico e dalle sue evidenti conseguenze sui significati attribuiti alla casa, analizza il caso di un'occupazione abitativa nella città di Firenze, "La Magnifica Casa delle Donne Transfemminista queer". Una pratica che si struttura intorno alla riformulazione del concetto di casa, di precarietà degli spazi e alla gestione del patrimonio pubblico, in una città segnata da processi di turistificazione e valorizzazione immobiliare a scapito dei residenti, «mostrando invece la possibilità di un fare casa collettivo che metta al centro un ripensamento della sicurezza e della città tutta». In tal senso, le diverse forme dell'abitare sono determinanti di salute e malattia. Il testo di Bruna Mura si muove in questa direzione, e approfondisce alcuni progetti di salute comunitaria volti al contrasto delle disuguaglianze sociali e sanitarie promossi nel quartiere Poble-Sec a Barcellona dalle istituzioni locali all'inizio degli anni Duemila. I casi presentati ci raccontano di un modo diverso di costruire salute, attento alle dimensioni relazionali e prossimali della cura. Il coinvolgimento attivo ed emotivo delle persone che abitano il territorio, l'incentivo, funzionale proprio perché semplice, nell'alimentare situazioni di sostegno e aiuto reciproco, diventa il modo di «comunicare che la salute non è solo fisica, ma che riguarda anche la sfera mentale, psicologica ed emozionale, richiedendo al tempo stesso di mettersi a disposizione in una relazione di scambio». Quanto, si chiede Mura, di questo modo di "fare e costruire salute", trova risonanza anche nell'approccio femminista o transfemminista?

Questo numero di *Tracce Urbane* ospita per la prima volta la nuova sezione *Recensioni*, accogliendo il contributo di Sarah

Lilia Baudry sul saggio della geografa femminista canadese Leslie Kern *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, edito da Verso nel 2020 e solo recentemente tradotto in italiano. La lettura quasi didascalica che ci propone Baudry è particolarmente importante non solo perché il volume è stato ripreso da molti dei contributi che compongono questo fascicolo, ma anche perché raccoglie alcune delle questioni principali che accompagnano la riflessione su città e genere: il posizionamento situato, lo sguardo intersezionale, l'analisi critica delle diverse dimensioni urbane che compongono le nostre città.

*Striscia* e *Portfolio* concludono, con la potenza delle narrazioni visuali, la riflessione attorno al tema della città transfemminista e dei nuovi immaginari urbani: se le urgenze del presente da una parte vengono rilette a partire da una prospettiva storica attraverso la figura del *flâneur* e la pratica della deriva femminista, dall'altra l'obiettivo è quello di interrogare i linguaggi e le pratiche della rappresentazione che animano, anche materialmente, gli spazi urbani della città contemporanea.

La sezione *Striscia* accoglie un'illustrazione che si presenta come una densa mappa narrativa, disegnata da Elena Mistrello e animata concettualmente da Elisa Bosisio. Le due autrici ci accompagnano in un viaggio all'interno di uno spazio urbano fatto di piazze, vie, cartelloni pubblicitari, toponomastica, edifici. Assumendo come metodo di indagine quello della propria deriva che «è una cartografia della città», il filo della narrazione si sposta in alcuni luoghi tipicamente urbani in cui la condizione delle donne incontra dispositivi di potere attivi e funzionanti lungo le linee del genere e della sessualizzazione: un ospedale, un centro per l'impiego, lo spazio privato di un appartamento, una fermata dei mezzi pubblici di sera. La mappatura si conclude però in un ultimo e fondamentale spazio: una sala in cui un gruppo eterogeneo di donne e soggettività non-conformi si riunisce a discutere.

Infine la sezione *Portfolio* ospita un contributo fotografico ad opera di CHEAP. Le immagini ripercorrono alcuni dei progetti portati avanti negli anni dal collettivo artistico bolognese, con l'obiettivo di indagare e perturbare lo spazio urbano a partire dalla pratica effimera della *poster art* e ponendo al centro tutti quei corpi 'altri' e per questo esclusi dalla dimensione urbana delle nostre città.



Proporre delle riflessioni conclusive a questo numero monografico non è compito semplice. Gli immaginari che emergono dai contributi sono moltissimi ed eterogenei e, più che offrire salde certezze, avanzano continuamente nuove domande: attraverso quali processi le pratiche proposte entrano nel discorso pubblico? Quali limiti presentano, quali resistenze incontrano e che tipo di conflittualità innescano? Quali elementi ereditano dai movimenti che le hanno precedute e in cosa invece si discostano? E ancora, in che modo sollecitano politiche in grado di rispondere a bisogni emergenti e facilitare percorsi di autodeterminazione?

Alcune delle pratiche indagate nei contributi sono inoltre molto recenti, e non risulta ancora possibile rintracciarne gli esiti a lungo termine; oltre all'importante motivazione (politica, in prima istanza) che ha spinto le autrici e gli autori a raccontarle, tale dimensione di simultaneità non rende sempre agevole uno sguardo autoriflessivo sul tema, quella prospettiva (auto)critica che può risultare generativa in alcune fasi di collettivizzazione della ricerca con il resto della comunità scientifica. Per questi motivi, vale la pena sottolineare che questo numero di *Tracce Urbane* non ha la pretesa di essere esaustivo: tenta piuttosto di proporre una fotografia del tempo e degli spazi del presente attraverso le pratiche che li innervano. I movimenti crescono e si diffondono, le lotte continuano e, con tutte le difficoltà e le precarietà del periodo storico che viviamo, anche le ricerche ne vengono trasformate. Non vediamo l'ora di seguirne gli sviluppi, e di abitare insieme le città che questo numero prefigura.

Buona lettura!

### Bibliografia

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2020). «L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile», Rapporto ASviS 2020, Roma.

Bacchetta P. (2015). «Décoloniser le féminisme: intersectionnalité, assemblages, co-formations, co-productions», *Les cahiers du CEDREF*, [online], 20, disponibile su: <http://journals.openedition.org/cedref/833>; DOI: <https://doi.org/10.4000/cedref.833>.

Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di) (2019). *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh-Italia.

Borghi R. (2009). «Introduzione (ad una geografia (de)genere)». In: Borghi R., Rondinone A. (a cura di). *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.

Borghi R. (2019). «Lo spazio-corpo come laboratorio: the body strikes back». In: Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di) (2019). *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh-Italia.

Crenshaw K. (1989). «Demarginalizing the Intersection of Race and Sex». *University of Chicago Legal Forum*, 139-167.

Farmer P. (2003). *Pathologies of Power: Health, Human Rights, and the New War on the Poor*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press

Fraser N. (1990), «Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy». *Social Text*, 25-26: 56-80.

Gheno V. (2019). *Femminili singolari: il femminismo è nelle parole*. Firenze: Effequ.

Kern L. (2020). *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*. Verso Books.

Macchi S. (2006). «Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano». In: Cortesi G., Cristaldi F., Droogleever Fortuijn J. (a cura di) (2006). *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*. Bologna: Pàtron Editore.

Pellegrino V. (2019). *Futuri possibili: il domani per le scienze sociali di oggi*. Verona: Ombre Corte.

Scheper-Hughes N. e Lock M.M. (1987). «The mindful body: A prolegomenon to future work in medical anthropology». *Medical Anthropology Quarterly*, 1(1): 6-41.

Valentine G. (1993). «(Hetero)Sexing Space: Lesbian Perceptions and Experiences of Everyday Spaces». *Environment and Planning D: Society and Space*, 11(4): 395-413.